

Tempio

In tutte le religioni si pensa che la divinità, pur non risiedendo ordinariamente in questo mondo, si rende in qualche modo presente in un luogo a essa consacrato, in modo che l'uomo possa entrare in comunicazione con essa, prestarle culto e ottenere i suoi favori. Questo simbolismo si ritrova con le dovute riserve anche nell'AT, dove il tempio di Gerusalemme è concepito come il segno della presenza di Dio fra gli uomini.

Secondo le tradizioni riportate nella Bibbia, i clan patriarcali non disponevano di un tempio ma semplicemente «invocavano il nome di YHWH» in luoghi sacri, come Betel (=casa di Dio: Gn 12,8; 28,17-18), Bersabea (Gn 26,25), Sichem (Gn 33,18-20). Al tempo dell'esodo il monte Sinai è considerato come un luogo santo, consacrato da una manifestazione di YHWH (Es 3,2-5; 19,20). In seguito Israele costruisce un santuario portatile, grazie al quale YHWH può risiedere in permanenza in mezzo al suo popolo guidandolo nella marcia attraverso il deserto (Es 40,34-35). In Es 26-27 si dà di esso una descrizione idealizzata, parzialmente ispirata dal tempio futuro: il santuario portatile è costituito da una tenda in cui è custodita l'arca dell'alleanza, che è concepita come il trono in cui Dio dimora tra i cherubini e comunica al popolo i suoi oracoli (Nm 1,1; 7,89): per questo motivo il santuario viene chiamato «tenda della testimonianza» (Es 38, 21). La presenza di YHWH è significata dalla nube che lo riempie (Es 33, 7-11; 40, 36-38) e dalla manifestazione luminosa della sua gloria (Nm 14,10; 16,19). Dopo l'ingresso nella terra di Canaan, l'arca viene conservata in un santuario comune a tutte le tribù, a Galgala, a Sichem (Gs 8,30-35) e poi a Silo, da dove viene prelevata per essere schierata contro i filistei, i quali se ne appropriano dopo aver sconfitto gli israeliti (1Sam 1-4).

Davide, dopo aver conquistato Gerusalemme, vi porta l'arca che era stata restituita dai filistei (2Sam 6), facendo della città la capitale non solo politica ma anche religiosa del popolo. Dopo essersi costruito un palazzo, Davide pensa di edificare un tempio a YHWH, il quale però si oppone a questo progetto: non sarà Davide a costruire a YHWH una casa (= un tempio), ma YHWH costruirà una casa (= una dinastia) a Davide (2Sam 7,4-17). Tuttavia il progetto di Davide viene realizzato da Salomone il quale costruisce il tempio (1Re 5,19), senza che si manifesti alcuna opposizione da parte dei profeti. Dio mostra visibilmente di gradire questo tempio come sua dimora, rivelando in esso la sua presenza per mezzo della nube (1Re 8,10-13). Ma Salomone comprende quanto sia temerario pensare che Dio risieda in un tempio: infatti neppure i cieli potrebbero contenerlo, tanto meno una casa terrena. Tuttavia egli chiede a YHWH di porre in esso il suo nome affinché i fedeli possano pregarlo e ottenere i suoi benefici (1Re 8,26-29).

Ormai il tempio di Gerusalemme diventa sempre più il centro del culto di YHWH. Esso è per i fedeli oggetto di un amore commovente (cfr. Sal 84; 122) e rappresenta la meta a cui essi vengono in pellegrinaggio da tutto il paese «per contemplare il volto di Dio» (Sal 42,3). Indubbiamente la residenza divina è «in cielo» (Sal 2,4), ma il tempio è come una replica del suo palazzo celeste che è stato mostrato a Mosè sul monte (cfr. Es 25,40). In esso il re e il popolo offrono a Dio un culto che assume un valore ufficiale. Isaia ha visto in questo tempio il futuro centro religioso a cui accorrerà tutta l'umanità (Is 2, 1-4). È in esso che YHWH si rivela a lui nella sua visione inaugurale (Is 6) e lo stesso profeta annuncia che questo luogo non potrà essere distrutto dall'empio Sennacherib (Is 37,16-20.33-35). Non mancano però le voci critiche. Isaia, Geremia ed Ezechiele denunciano spesso il carattere superficiale del culto che vi si svolge (Is 1,11-17; Ger 7,4; 6,20), nonché le pratiche idolatriche che vi sono introdotte (Ez 8,7-18). Infine essi prevedono l'abbandono da parte di YHWH di questa dimora da lui scelta e ne annunciano la distruzione a causa dei peccati del popolo (Mi 3,12; Ger 7,12-15; Ez 9-10).

Un tentativo di riforma religiosa viene fatto da Ezechia (2Re 18,4; 2Cr 29-31), e soprattutto da Giosia, a cui si deve la centralizzazione del culto in Gerusalemme e l'eliminazione di tutti gli

altri santuari (2Re 23,4-27). Però alla fine le minacce profetiche si realizzano: la gloria di YHWH abbandona il tempio (cfr. Ez 10,4.18) ed esso viene distrutto dalle armate babilonesi che invadono il regno di Giuda (2Re 25,9). Ma Ezechiele preannunzia la ricostruzione del tempio (Ez 40-48). La prima preoccupazione quindi dei giudei al termine dell'esilio, è quella di ricostruirlo, con l'incoraggiamento dei profeti Aggeo e Zaccaria (Esd 3-6), e nuovi oracoli ne cantano la gloria futura (Ag 2,1-9; Is 60,7-11). Questo secondo tempio diventa nuovamente il segno della presenza divina tra gli uomini; a esso si sale in pellegrinaggio e il culto riprende come per il passato; il Siracide celebra con accenti entusiastici lo splendore delle sue cerimonie (Sir 50,5-21). Perciò quando il re Antioco lo profana e vi stabilisce un culto pagano, i giudei si sollevano e combattono per riconquistarlo e alla fine lo dedicano nuovamente a YHWH (1Mac 4,36-43). Alcuni decenni dopo Erode il Grande lo ricostruirà con magnificenza.

Non mancano però anche in questo periodo profeti che mettono in guardia i giudei nei confronti di un attaccamento eccessivo al tempio di pietra, richiamando al vero culto, che è quello del cuore e consiste nel servizio ai poveri (Is 66,1-3); YHWH risiede in cielo e di là ascolta le preghiere dei suoi fedeli in qualunque luogo essi si trovino (cfr. Tb 3,16). L'esistenza di una simile corrente spiega come, poco prima della venuta di Cristo, la setta essenica di Qumran abbia potuto rompere con il culto di un tempio che ritiene contaminato da un sacerdozio illegittimo, e considerare se stessa come il tempio spirituale in cui viene offerta a Dio un'adorazione degna di lui.

Gesù, al pari dei profeti, professa per il tempio il più profondo rispetto. Secondo Luca egli vi è presentato da Maria (Lc 2,22-39) ed egli stesso vi si reca per le solennità, come ad un luogo d'incontro con il Padre suo (Lc 2,41-50; cfr. Gv 2,14). Gesù non disapprova le pratiche culturali, pur condannando il formalismo che minaccia di viziarle (Mt 5,23-24; Mc 2,23-26 par.). Egli considera il tempio come la casa di Dio, un luogo di preghiera aperto a tutte le nazioni; perciò si indigna che esso sia frequentato da persone indegne e lo dimostra bloccando la vendita degli animali per i sacrifici e l'attività dei cambiavalute (Mc 11,15-17 par.). Secondo i sinottici egli annuncia la rovina dello splendido edificio (Mc 13,1-2par.). Durante il processo, lo si accusa di aver detto che avrebbe distrutto questo santuario fatto da mano d'uomo, ed in tre giorni ne avrebbe ricostruito un altro non fatto da mano d'uomo (Mc 14,58 par.), e la stessa accusa è ripresa in modo ingiurioso mentre agonizza sulla Croce (Mc 15,29 par.). Al momento del suo ultimo respiro, il laceramento del velo del tempio mostra che esso ha finito di svolgere la sua funzione di segno della presenza divina.

Secondo il quarto vangelo la purificazione del tempio è l'occasione in cui Gesù afferma che il tempio verrà sostituito dal suo corpo risuscitato (Gv 2, 19-22). Alla samaritana egli dice che viene l'ora in cui il Padre non sarà adorato in un tempio materiale, sia esso quello costruito sul Garizim o quello di Gerusalemme, ma in spirito e verità (Gv 4,20-23). Dopo la Pentecoste, gli apostoli continuano a frequentare il tempio di Gerusalemme (At 2,46; 3,1-11; 21,26). Tuttavia Stefano, nella sua apologia, fa presentire l'eliminazione del santuario fatto dalla mano dell'uomo (At 7,48-50). Ben presto i cristiani prendono coscienza di costituire essi stessi il tempio spirituale, edificato su Cristo, pietra angolare (1Cor 3,10-17; 2Cor 6,16; Ef 2,20-22).

Ogni cristiano a sua volta è considerato come tempio di Dio in quanto membro del corpo di Cristo (1Cor 6,15; 12,27) e tempio dello Spirito Santo (1Cor 6,19; cfr. Rm 8,11). Le due affermazioni sono collegate: poiché il corpo risorto di Gesù, in cui abita corporalmente la divinità (Col 2,9), è il tempio di Dio per eccellenza, i cristiani, membra di questo Corpo, formano con esso il tempio spirituale e devono, nella fede e nella carità, cooperare alla sua crescita (Ef 4,1-16). Cristo è la pietra vivente rigettata dagli uomini ma scelta da Dio. I fedeli, anch'essi pietre vive, costituiscono con lui un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, al fine di offrire sacrifici spirituali (1Pt 2,4-5; cfr. Rm 12,1). Secondo la lettera agli Ebrei, Cristo-sacerdote, mediante la sua morte, la sua risurrezione e la sua ascensione, è penetrato nel

santuario del cielo, non con il sangue delle vittime animali, come nel culto del tempio, ma con il suo proprio sangue, rendendo così possibile a chi crede in lui l'accesso a Dio (Eb 9,12.24; 10,19-20). Secondo l'Apocalisse, quando la Gerusalemme celeste discenderà in terra, fidanzata dell'agnello ornata per le nozze eterne, non ci sarà più bisogno in essa di tempio: il suo tempio sarà Dio stesso e l'agnello (Ap 21,22).

Il culto ufficiale di Israele è stato concentrato per alcuni secoli nel tempio di Gerusalemme, amministrato dalla casta sacerdotale che aveva in mano non solo il potere religioso ma anche quello politico, concesso ai giudei dai dominatori stranieri. L'attività cultuale del tempio è stata accettata con riserva dalla corrente profetica, sia perché l'idea di un Dio racchiuso in un santuario non corrispondeva al messaggio biblico incentrato sull'alleanza, sia perché dava adito a un culto interessato solo ai vantaggi materiali, senza una vera fedeltà alla legge di Dio. Gesù ha accettato in via di principio la realtà del tempio, ma ha fatto proprie le critiche dei profeti. All'inizio i cristiani hanno partecipato al culto del tempio, ma ben presto se ne sono distaccati, favoriti dal fatto di trovarsi in grande maggioranza lontani dal Gerusalemme. Essi perciò hanno tenuto le loro assemblee nelle case dei cristiani più abbienti, identificando il tempio con la loro comunità considerata come il corpo di Cristo risorto. Solo in un secondo momento, con la costruzione delle basiliche, si fa strada la concezione della chiesa come edificio in cui dimora Cristo, con tutti gli inconvenienti che erano tipici del tempio di Gerusalemme.